

Ciò che scandalizzerebbe davvero

Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. [...] E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.

Così si esprime Francesco d'Assisi nel suo *Testamento* del 1226. I suoi tempi non erano migliori dei nostri: simonia e concubinato, si sa, erano molto diffusi nel basso e nell'alto clero. Erano occasioni di scandalo che disorientavano il popolo e che costituivano terreno fertile per le eresie. Come reagisce a tutto ciò Francesco? Con fede, come sempre. Non nasconde il problema, lo trascende. Rispetta i sacerdoti perché in essi riconosce il Figlio di Dio; amministrano il suo corpo e il suo sangue e «a motivo del loro ordine» non vuole considerare in loro il peccato.

La lezione di Francesco, applicata ai nostri giorni, non lascia spazio ad equivoci: il rispetto verso i sacerdoti, «a motivo del loro ordine», non deve mai venir meno qualunque peccato essi abbiano commesso, finanche la pedofilia. Nessuno può ergersi a giudice; il giudizio è di Dio. Quindi, nonostante tutto, bisogna sforzarsi di ragionare in un'ottica di fede e tener distinti il peccato dal peccatore, odiare il primo e non far mancare il perdono e la misericordia al secondo; soprattutto, non bisogna lasciarsi guastare e scandalizzare dal peccato altrui.

Piuttosto, c'è da dire che il comportamento delle gerarchie vaticane in questa circostanza si sta rivelando alquanto deludente, tanto è distante da questa prospettiva: sembra di sentir parlare uomini politici più che uomini di fede, con difese a oltranza contro ogni evidenza e partenze al contrattacco con accuse generiche, infondate se non addirittura grottesche. Padre Federico Lombardi, ad esempio, ha osservato che il fenomeno della pedofilia esiste in tanti ambienti e che è sbagliato guardare solo a quanto avviene nell'ambito clericale; affermazione di una banalità sconcertante e che, se non sbaglio, riprende il vecchio teorema di Craxi negli anni di tangentopoli. Il card. Bertone, dal canto suo, ha affermato che vi sono persone che vogliono minare la credibilità della Chiesa e infangare finanche la figura del papa ma senza precisare chi siano queste persone e che giovamento ne trarrebbero; in giro, a ben guardare, si vedono soltanto uomini e donne che stanno trovando la forza di denunciare le violenze subite in anni lontani, genitori di bambini abusati che vogliono sapere la verità e giornalisti che in fin dei conti fanno solo il loro mestiere.

Benedetto XVI ha avuto il grande merito di riportare la riflessione sulla vicenda in una più genuina dimensione di fede, sottolineando la necessità di una profonda conversione interiore di tutta la Chiesa irlandese. Si tratta, si spera, solo di un primo passo; le liturgie penitenziali e le veglie eucaristiche raccomandate nell'ultimo paragrafo della sua *Lettera* devono essere accompagnate da azioni più concrete e dirette come, ad esempio, l'obbligo per i sacerdoti di costituirsi e per i vescovi di mettere a disposizione della giustizia i carteggi segreti in loro possesso.

L'auspicio, quindi, è che Benedetto XVI sappia offrire al mondo l'immagine di una Chiesa – di tutta la Chiesa, non solo quella irlandese – che sa riconoscersi peccatrice, disposta ad accettare la mortificazione e l'umiliazione per amore della verità e della giustizia, che non ha vergogna a chiedere il perdono e l'aiuto della società civile; e magari anche di una gerarchia ecclesiastica meno superba e supponente, più disposta al dialogo e al confronto intra ed extraecclesiale. Ciò che scandalizzerebbe davvero sarebbe un eventuale tentativo di insabbiare la questione con le dimissioni di qualche vescovo da esibire al mondo come capro espiatorio o con qualche ritocco al Codice di Diritto Canonico.

Pietro Urciuoli, OFS Avellino